

L'Istat: lavori domestici ancora sulle spalle delle donne

La famiglia ai raggi X: gli uomini hanno un'ora di tempo libero in più

Ma le giovani laureate invertono la tendenza



Quell'ora di vita che manca alle donne italiane

Sos Istat: le faccende domestiche, peso mal distribuito
Ma **le giovani laureate** cominciano a uscire dal tunnel

EGLE SANTOLINI

Come se la passano le donne italiane del 2010? Faticosamente, grazie. Ma quelle più acculturate stanno rinegoziando con pazienza i propri tempi di lavoro e di vita con il partner, e in questo modo, sul lungo periodo, finiranno

(o almeno si spera) per aprire la strada anche alle altre.

Dal rapporto Istat, presentato ieri in occasione della Conferenza nazionale delle famiglie, esce una fotografia complessa e problematica della vita domestica italiana. E se pure non mancano segni per ora assai sfumati di cambiamento, la strada è ancora lunga, e il panorama peggiore rispetto agli altri Paesi eu-

ropei. Il problema è soprattutto il cosiddetto «tempo di cura», drammaticamente sbilanciato sulle spalle femminili. Nel 2008-2009, il 76,2% del lavoro familiare delle

coppie è ancora tutto loro. Poco è cambiato rispetto al precedente rilevamento: nel 2002-2003 era il 77,6%. La differenza si lima leggermente

quando ci sono dei figli e quando lei lavora. Se è casalinga a tempo pieno, la percentuale è addirittura dell'83,2; se lavora fuori casa, del 71,4 (era del 73,4 nel 2002-2003); se ci sono due o più figli, è del 72,2. Il che vuol dire che lui, per amore o per forza, impara a cam-

biare qualche pannolino o a scaldare qualche biberon. Tanto più visto che la rete sociale che circonda la famiglia (nonni, zie, baby sitter) continua a funzionare, ma presenta indizi di asfitticità. E che i nidi infantili sono ancora troppo pochi per il bacino d'utenza complessivo (nel caso dei bambini di 1-2 anni, il 52,3% è accudito dai nonni e solo il 27,8% va al nido).

Oltre la vertigine delle cifre, il dato più eclatante resta però quello dei tempi. Fatta la debita ripartizione fra ore del lavoro, della cura domestica, dello svago e delle necessità fisiologiche (dormire e lavarsi, in sostanza), la donna ha 58 minuti di tempo libero in meno rispetto al proprio partner. E se 58 minuti vi sembrano pochi, aggiungete, per esempio, che in spostamenti nel traffico se ne

va un'altra ora e 28: quando si capirà che i nuovi piani urbanistici sono diventati essenziali?, ci si chiedeva infatti ieri al Forum della famiglia.

Le prospettive future possono creare molte inquietudini, visto che l'età media è in crescita e ci saranno sempre più anziani da curare: nelle mani amovibili delle femmine di casa, si suppone. Ma visto che anche per gli angeli del focolare gli anni passano, fino a quando si potrà far conto sul ruolo di ammortizzatore sociale della famiglia, in questa sua speciale declinazione? Una buona notizia è arrivata, al Forum di Milano, dal presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, che ha assicurato «di escludere qualsiasi innalzamento dell'età pensionabile delle donne, visto che in Italia, non avendo abbastanza contributi, vanno in pensione all'80% per cento per vecchiaia e al 20% per anzianità, l'esatto contrario di quello che succede agli uomini». Al di là del complesso tema della riforma del

welfare, c'è però un altro elemento che incoraggia a una piccola dose di ottimismo. Qualcosa sta accadendo, soprattutto (ma non solo) al Nord, nelle cucine delle laureate. Le ragazze hanno imparato a farsi valere, a suddividere l'impegno quotidiano con l'uomo della loro vita. Se tornano tardi dall'ufficio, lui si mette perfino ai fornelli. E se gli orari di lavoro glielo consentono, perché magari fa l'insegnante, comincia perfino ad andare al supermarket senza sentirsi per questo sminuito nella propria virilità. È la specie evoluta del maschio, ma è la donna che gliel'ha insegnato.

RETI DI SOSTEGNO

I bambini si portano dai nonni più che al nido d'infanzia

PAESE CHE INVECCHIA

Chi accudirà quelli che hanno sempre accudito gli altri?



Enrico Giovannini, presidente dell'Istat

«Ruoli sbilanciati e si fanno pochi figli»

«**“** Professor Enrico Giovannini, lei è presidente dell'Istat e il suo compito è scattare fotografie all'Italia. Quella che ci ha mostrato pare poco incoraggiante.

«L'Italia resta indietro nei tassi d'occupazione, in particolare per quanto riguarda i giovani e le donne. I ragazzi restano sempre più a lungo con la famiglia d'origine. E il tema dell'asimmetria del lavoro familiare resta ancora preoccupante. Ma non si tratta di lamentarsi e basta. Le nostre domande vanno poste in una prospettiva. E perciò dobbiamo chiederci: siamo soddisfatti dai numeri che emergono dal rapporto Istat? Quali cifre vorremmo vedere, in quelle caselle, nel 2020? Non sono catastrofista. Altri Paesi hanno attraversato frangenti del genere e ne sono usciti brillantemente».

Il nodo più spinoso?

«La funzione ammortizzatrice della famiglia non è più sostenibile, punto e basta. Ancora oggi la vocazione al risparmio delle generazioni precedenti consente di mantenere i figli anche dopo gli studi e perfino di pagare i loro mutui, ma la situazione non può protrarsi per molto. Inoltre,

l'indice demografico stagna. E visto che, in questo campo, non si danno vuoti, e gli stranieri che vivono in Italia hanno invece un alto tasso di natalità, ci si prospetta un futuro facilmente prevedibile».

L'Italia invecchia e le donne, tradizionali dispensatrici del lavoro di cura, invecchiano con lei.

«Appunto. Ma, vede, che l'Italia invecchi in sé è una buona notizia, vista quale sarebbe l'alternativa. Il punto è che l'Italia sembra soffrire di Alzheimer, nel senso che non riesce a concentrarsi sulle emergenze e a passare all'azione».

L'Europa però ci richiama all'ordine, imponendoci i propri parametri.

«E il Programma Nazionale di Riforma costituisce un'occasione

formidabile. Abbiamo tempo da qui ad aprile per metterci al lavoro. È un'opportunità che non va persa per strada, e non è questione di governo, ma di bene del Paese. L'importante, però, è concentrarsi. Abbiamo a disposizione i dati e gli analisti. L'Italia, quando prende coscienza di un problema, di solito lo risolve». [E. SANT.]

LA SOLUZIONE

«Le richieste europee sono un'opportunità che non va sprecata»

«E un dato con cui dobbiamo fare i conti da un sacco di tempo: quasi dappertutto, ormai, la somma delle ore dedicate all'attività lavorativa più quelle extradomestiche è un numero molto simile per i maschi e per le femmine. Fanno eccezione l'Italia e la Spagna, e questo suscita un'ulteriore osservazione».

IL FUTURO

«Le professioniste rinegoziano i compiti coi propri partner»

moglià da altre parti?

«Penso a certe giovani coppie che vivono "more uxorio", dove è lei a rifiutare il matrimonio, preferendo non ingabbiarsi nei ruoli tradizionali. Lì il potere di rinegoziazione con il maschio è di solito altissimo». [E. SANT.]

Marzio Barbagli, sociologo

«Le coppie più colte si sono già evolute»

«**“** Professor Marzio Barbagli, lei è sociologo: ha visto? In Italia le donne continuano ad avere meno tempo libero degli uomini.

«Non è certo una novità. Ma non sarei catastrofista. Qualcosa, magari impercettibilmente, si muove. Non sottovaluterei i segnali che arrivano dai nuclei familiari più acculturati. Del resto i grandi mutamenti di costume, prima di diffondersi, si sono sempre presentati innanzitutto in certi strati della popolazione».

Faccia un esempio.

«Il controllo della fecondità cominciò a essere praticato fra i ceti alti della popolazione europea verso la fine del Settecento. Ci vollero due secoli prima che diventasse patrimonio di tutti».

Per quanto riguarda i lavori domestici, invece...

«L'avanguardia, nel nostro Paese, è costituita da donne giovani, spesso laureate, acculturate, che lavorano fuori casa e hanno intensi ritmi di vita. In questo caso, il partner può poi rispondere alle richieste di rinegoziazione della sua compagna in modi

I lavori di casa

LUI E LEI A CONFRONTO

Impegnano il **76,2%** delle donne

Impegnano il **67,6%** delle donne laureate

Impegnano il **23,8%** degli uomini

IN COPPIA
Impegnano il **98,9%** delle donne in una giornata

Il **24,1%** degli uomini per meno di 10' al giorno

